

IL COSTITUZIONALE

ROMANO

UFFICIO DELLA DIREZIONE

VIA DEL CORSO N. 286.

Le associazioni si ricevono nello Stato Pontificio presso tutti gli uffici postali; in Italia presso tutti i principali libraj; a Parigi dai sigg. Sagnier et Bray rue des S. Pères, 64.

IL COSTITUZIONALE ROMANO si pubblica ogni Martedì, Giovedì e Sabato.

PREZZO DI ASSOCIAZIONE

ROMA E STATO. PONTIFICIO	
Un anno	scudi 5. 70
Sei mesi	» 2. 80
Tre mesi	» 1. 50
Due mesi	» 1. 20
Un mese	» — 70
ESTERO	
FRANCO AL CONTINE	
Un anno	franchi 50
Sei mesi	» 22
Tre mesi	» 12

OSSERVAZIONI

La Direzione trovasi aperta dalle 8 antimeridiane alle 12, e dalle 6 pomeridiane alle 8.

Le associazioni si pagano anticipatamente.

Di tutto ciò che viene inserito sotto la rubrica di Articoli comunicati ed Annunzi non risponde in verun modo la Direzione.

Il prezzo delle inserzioni è di baj. 5 la linea.

Non si ricevono lettere o involti se non sono affrancati.

ROMA 8 AGOSTO

Sembra che il generale Welden con un solo atto abbia voluto confermare tutte le accuse di barbari, di orde che i fogli d'Italia hanno dato sono ormai due anni agli Austriaci. Non solo invadere gli Stati di un Monarca che non sta in guerra coll'Austria, non solo minacciare in modo brutale qualunque resistenza, ma giungere nuovo Attila per avvalorare la minaccia contro gli Stati della Chiesa, a presentare lo spettro della distrutta Sermide, sulla quale si può almeno nel dritto che i tempi ancora non hanno cancellato del tutto, affacciare l'alto dominio, costituiscono del Proclama dell'Austriaco comandante un capo d'opera di civiltà vandalica.

È degna di nota l'impostura che quel proclama contiene, di avere cioè per iscopo l'austriaca invasione liberare il Pontefice da una fazione. Simile impostura è degna di stare vicino alle tante che la perfidia dei nemici interni di Pio IX con lena instancabile scagliò contro di lui.

Ecco l'austriaco scritto:

Proclama agli abitanti delle Legazioni

Per la seconda volta passo il Po colle mie truppe a disperdere le bande che non cessano di turbare la pace e l'ordine pubblico. Il Santo Padre, vostro Signore, ispirato dal sacrosanto ufficio di cui è investito, più volte protestò di non volere la guerra. Ciò nullameno le truppe pontificie e gli Svizzeri da Lui assoldati pugarono contro l'Austria a Treviso ed a Vicenza, e vinti capitolarono obbligandosi per tre mesi di non riprendere le armi contro l'Impero.

Guai a loro se violassero i patti! Tengo registrati i loro nomi, e lo sleale che cadesse nelle mani non avrebbe da attendere che il meritato supplizio. Le mie mosse sono dirette contro le bande che si chiamano Crociati, contro i faziosi che in onta al proprio governo si affaticano d'ingannare il buon popolo con menzogne e sofismi o d'infondere un odio ingiusto ed assurdo contro una Potenza sempre stata amica.

Trenta e più anni or sono l'Austria conquistò le Legazioni, considerate il gioiello degli Stati Pontifici, e le restituì con nobile disinteresse al legittimo Sovrano. Le continuate amichevoli relazioni ed i reciproci riguardi di buon vicinato doveano rafforzare sempre più la pace fra i due popoli, se non che un abominevole fanatismo, la smania di arricchirsi e di ingrandire a spese del popolo, e le mire ambiziose per arrogarsi il governo medesimo, crearono un partito sempre irrequieto, che cuopre il vostro pacifico e fertile paese di miserie, di guerra e delle distruzioni che ne sono le inseparabili conseguenze.

È ormai tempo di porre un argine a tanto disordine: dove la voce della ragione non potrà penetrare, mi farò ascoltare coi miei cannoni.

Lungi da ogni idea di conquista, mai coltivata dall'Austria riguardo al vostro paese, giacchè diversamente ne avrebbe con tutto il diritto conservato il possesso 50 anni fa, io intendo solo proteggere i pacifici abitanti e conservare al vostro governo il dominio che gli viene contrastato da una fazione.

Guai a coloro che si mostrassero sordi alla mia voce, od osassero di far resistenza! Volgete lo sguardo sugli ammassi fumanti di Sermide! Il paese restò distrutto perchè gli abitanti fecero fuoco su i miei soldati.

Dato dal mio quartier generale di Bondeno 5 agosto 1848.

Il Tenente Maresciallo Comandante l'armata di riserva

WELDEN

Ecco la risposta del Pontefice:

Fino dal principio del suo Pontificato la SANTITÀ' DI NOSTRO SIGNORE osservando la condizione dello Stato Pontificio, non che quella degli altri Stati d'Italia, come Padre comune dei Principi e dei Popoli, alieno egualmente dalle guerre esteriori che dalle discordie intestine, per procurare la vera felicità dell'Italia, immaginò ed intraprese le negoziazioni di una lega fra i Principi della Penisola, essendo questo l'unico mezzo atto ad appagare le brame de' suoi abitanti, senza punto ledere i diritti dei Principi, nè contrariare le tendenze dei Popoli ad una ben intesa libertà. Queste negoziazioni furono in parte secondate, ed in parte tornarono infruttuose.

Sopravvennero quindi le grandi vicende di Europa, alle quali tennero dietro i fatti e la guerra d'Italia. Il Santo Padre, sempre coerente a sè stesso, con grave suo sacrificio si mostrò alieno dal prender parte alla guerra, senza però trascurare tutti i mezzi pacifici per ottenere il primo intento che si era prefisso. Ma questa condotta ispirata dalla prudenza e mansuetudine non ha impedito con sua grande sorpresa l'ingresso nei Suoi Stati ad un'armata austriaca, la quale non ha dubitato di occupare alcuni Territorii, col dichiarare che l'occupazione era in via temporanea. È dunque necessario di far conoscere a tutti come il dominio della Santa Sede venga violato da questa occupazione, la quale, con qualunque intendimento sia stata intrapresa, non poteva mai giustamente eseguirsi senza preventivo avviso e necessario consenso.

In sì dura necessità, nella quale si vuole mettere dalla forza de' nemici esterni, e dalle insidie dei nemici interni, il Santo Padre si abbandona nelle mani della Divina Giustizia che benedirà l'uso dei mezzi da adoperarsi secondo che le circostanze richiedono; e mentre per mezzo del suo Cardinale Segretario di Stato protesta altamente contro un simile atto, fa appello a tutte le amiche potenze affinché vogliano assumere la protezione di questi Stati per la conservazione della loro libertà e integrità, per la tutela dei Sudditi Pontifici, e soprattutto per la indipendenza della Chiesa.

Dato dalla Segreteria di Stato questo dì 6 Agosto 1848.

G. CARD. SOGLIA.

Quest'atto conferma quanto abbia sempre e costantemente agito a seconda della civiltà del secolo Pio IX. Quanto in mezzo alle più ardenti passioni e mente superiore padrona e regina dei grandi rapporti abbia conservato e conservi il Capo del cattolicesimo. Quanto armonizzate in lui sono tutte le verità, che non sono che una!

Una tale protesta del Pontefice e Re, letta ieri alla Camera dei deputati, non solo è stata disapprovata dal popolo ivi presente, da quello stesso che si crede lecito influire decisamente nelle risoluzioni dei deputati (evviva il voto aperto!) ma dalla Camera stessa. Mentre vi fu un deputato che si crede lecito nientemeno che discutere quali atti debba fare contro l'Austriaco il Sovrano; il popolo ivi presente applaudiva....

Tale porzione di popolo, e deputati danno continua prova di profonda intelligenza!!!....

Dai costumi e dalle consuetudini di un popolo partono le sue leggi scritte, sorge la sua forma di governo. Volendo portare all'universale le leggi scritte conviene modificare i costumi e le consuetudini del popolo stesso. Guardando ai due popoli più morali e più forti, per conseguenza di tutto il mondo il Romano e l'Inglese troviamo che le leggi di questi due popoli INDIGENE perchè trasformazione dei loro costumi e delle loro consuetudini passo passo hanno caminato verso il MEGLIO politico che equivale all'UNIVERSALE.

Ora due terzi dell'Europa ha voluto scimmiare (ci si permetta il termine) l'Inghilterra. Perciò l'Europa è oscillante e debole ne' suoi ordini interni. È una vera compassione vedere i parlamenti di Europa con tutta gravità imitare l'inglese, e non avere nemmeno un centesimo di forza morale di quello, e trovarsi ad ogni tratto come il capo staccato dal busto. Per l'Inghilterra soltanto i parlamenti sono l'anima e la vita della nazione; perchè non così pel resto di Europa? Proponiamo la soluzione di questo problema.

Qualunque distacco violento dalle consuetudini equivale a tirannia, perchè sempre in tal caso una parte della nazione domina le altre; se rapporti politici esterni potentissimi impongono distacco, è d'uopo avvicinare i costumi e le consuetudini con amore alla nuova forma di governo.

I filosofi del diritto considerano i diritti dei popoli in tutta la loro perfezione; confondono sovente i loro lavori con ciò che trovano ne' codici; vale a dire vorrebbero all'unisono ambo i lavori. Ecco perchè i filosofi del diritto fanno tanto ridere quando si gettano con vera rabbia filosofale sul diritto romano, che è diritto quale mano a mano si andava svolgendo di pari passo colla civilizzazione di quel gran popolo, mentre il diritto dei filosofi è diritto puro od in idea, a cui debbesi bensì, come a modello, avvicinare il più possibile il diritto che si celebra fralle nazioni, ma seguendo sempre il cammino che fa la vita civile e politica d'un popolo, calcolando per conseguenza tutto ciò che informa la mente ed il cuore della gran massa, agevolando il cammino, nol disturbando; e ciò non può aver luogo che gradatamente. Se si volesse di slancio ad un popolo qualunque imporre in tutta la sua estensione il diritto puro, meditato da un filosofo (anche bene inteso sia filosofo vero e profondo) sarebbe lo stesso che cacciarlo tra le torture di tirannia inmane, come l'imporre d'un tratto la democrazia francese a Pietroburgo. Il gran Federico di Prussia conobbe questa verità, ed in parte l'applicò quando disse: «Se io volessi punire severamente una provincia vi manderei a governarla un filosofo.»

Si guardi al presente stato d'Italia; si pongano a calcolo gli elementi che compongono la sua vita civile, politica, religiosa, si confronti il tutto con ciò che si è fatto, ed il tutto ancora con le da noi sovraesposte verità, e ne scoppieranno molte altre, e parte ne facciamo vedere con ciò che segue.

Il Mamiani ministro e filosofo (sebbene nol conosca per filosofo di diritto, ed in quella parte ove lo sappiano filosofo ne lascia a desiderare qualche cosa intorno ad idee fondamentali indispensabili a nostro avviso a completa armonia) ne' suoi belli ed applauditi proclami altro non ha fatto che ripetere: PRINCIPII, ESSERE FEDELE AI PRINCIPII; ha fatto eco la libera stampa di Roma, e ripeteva PRINCIPII, che altro non significano che DIRITTO PURO, od in idea, e Dio sa come in sistema nella mente di scrittori che una sola settimana non sono stati coerenti a se stessi. Mazzini a Milano gridava principii, ripeteva al popolo che i principii stavano sulla punta delle spade, ed il popolo intendeva niente; per tutelare i diritti ed i principii a Milano si stabiliva la Costituente; a Torino si domandava a Carlo Alberto un generale responsabile. A Venezia la repubblica, a Napoli si voleva ampliare la costituzione; a Roma si voleva perfetta responsabilità, e perciò non si voleva un ministro prete. . . . tutto per amore dei principii.

Tutti costoro nell'operare in buona fede (vogliamo crederlo per loro onore) hanno vagheggiato un ideale puro e santo di dritti de' popoli, ed hanno servito alla gran causa d'Italia mirabilmente come si vede ora da ognuno, e meglio si vederà in appresso. — Il Mamiani però trovandosi Ministro a Roma ha avuto campo di far peg-

gio di tutti nell'essere seguace dell'ideale puro dei diritti, o dei principii; il ministro Mamiani ha disorganizzato affatto questo nostro povero Stato, facendo conoscere la collisione tra lui e il Papa (si consideri la nostra vita religiosa!) Appena manifestatasi doveva ritirarsi e riti arsi davvero. Pretendeva servire alla causa d'Italia mentre questa parte rendeva eterogenea al tutto, mentre a tutta Italia portava la paralisi nella parte più intima, più vitale, più inalterabile, e più potente.

Il principale errore è stato nello avere impedito al Papa, e ciò contro la costituzione, come abbiamo mostrato altra volta, di porre un Prelato ministro per gli affari esteri. Con ciò in modo marcatissimo si è mostrato alla Italia e più allo Stato che il Papa aveva un Ministero non quale voleva, ma quale gli era imposto; ed una tale persuasione non poteva non scindere i voleri e le masse per conseguenza, e paralizzarle.

Abbiamo diritto di ritenere ed il pubblico con noi rammenta i fatti da tre mesi in qua, che il Mamiani ha voluto decisamente restare al potere, si è voluto decisamente mantenerlo; ciò non potevasi ottenere che rendendo impossibile altro ministero, e per ottenere questo conveniva recare tali imbarazzi ossia sfacelo da essere impossibile altra composizione di ministero; la libera stampa e calcolatrice di Roma secondava....

Guardando bene la cospirazione e l'unisono della libera stampa di Roma nello esaltare il ministero Mamiani, farne l'apoteosi, come poi patetici flebilissimi lamenti, nel denigrare Pio IX gittando su lui i più neri colori; sapendo qualche cosa più addentro sovra chi scriveva il foglio ufficiale e qualche altro foglio, che ha menato tanto rumore sovra i famosi dispaeci di Soglia, ed avvicinando tuttocì alla condotta che ha tenuto in ordine a quel dispaecio il ministro Mamiani, si ha la più luminosa prova dell' indegno scopo che aveva questo Ministro contro Pio IX, uno scopo il più conducente a massacrare le cose nostre, in far vedere Pio IX, non quale pe' Dio, non quale è, mostrandolo avverso all'Italia e peggio. Taccia incredibile e tale da scuotere ed allarmare dall'Alpi alla Sicilia ogni anima non perduta, non ingrata ad uso infernale. Così si è servito alla causa d'Italia. Chi non conoscesse potrebbe credere che l'oro austriaco....

Il ministro Mamiani non ha riorganizzato l'esercito per difesa de' confini, perchè volendosi servire della parola guerra di eterno pretesto, doveva usarla in senso latissimo ed ineffettuabile, e ponendo in opera mezzi conducenti allo scopo per mantenersi al potere, ed operando come sopra, rendeva impossibile la ricomposizione dello esercito, attesa la paralisi e la profonda divisione d'animi, ossia di persuasione, ossia d'opinione. L'egregio Ministro diceva nonostante di contare sull'entusiasmo delle popolazioni! La storia scriverà che in tale stato di cose un tal Ministro ha avuto acclamazioni!!!

Domandiamo, è vero o no che non si è fatto nulla per avere una difesa al confine? Non aveva il Ministero, si risponde, pieni poteri.

Dimettersi subito;

Non è stata accettata la dimissione.

Dimettersi davvero.

Non lo ha fatto per riguardo.... di chi? del popolo. Non può stare; gli ha preparato l'anarchia. Del Papa? Mito meno. Non v'è bisogno ripetere qui le prove.

L'impedire al Papa di avere un ministro dell'estero prete doveva portare subito i suoi effetti in tutta Italia. È stato un urtare la classe che domina immediatamente, o mediamente su quattro quinti della nazione; si è considerato l'atto come tendenza assoluta a privare i preti dei diritti politici.

A questo si diceva costringere la mancanza di responsabilità che deve essere sempre in un Ministro; responsabilità che non sarebbe verificata in un prete. Responsabilità!... bella parola. Di che cosa sono responsabili gli altri nostri Ministri secolari? Un deputato ha detto che sul denaro per la guerra si è rubato un 80 per 100. Cosa si è fatto per ciò? Altro deputato ha detto che il Ministero ha violato tutte le leggi dello Stato, e cosa si è fatto per ciò?

Vi è però una responsabilità, e ne consola, inevitabile che ha per sanzione un risultato di leggi eterne, l'ONORE e l'INFAMIA.—Invece di consolidare la costituzione facendo cospirare ver essa tutti gli elementi (e li trovi nella nostra civile politica religiosa vita) svolgerla a seconda dei costumi e delle consuetudini nostre, ravvicinare le classi con amore, si è fatto di tutto per produrre divisioni, per rendere la costituzione inutile, e così questa parte d'Italia non si è spinta alla grande e vera fusione, e si è gettato in mezzo a tutta Italia, quanto è più che bastante a dividere. — L'operare del Ministero secondato purtroppo dalla libera stampa doveva portare il potere come allo Stato di cadavere, ed essere precisamente

capo staccato dal busto. Ma questa situazione ha forse scosso?... In quale illusione!!! Parlavano di guerra e non osavano parlare di leva forzata; parlavano di guerra ed i ruoli de' volontari restavano vuoti; e ad onta di tutto questo con linguaggio alto si mostrava costantemente di voler ricusare il soccorso straniero (su che poi colla stessa facilità e dignità delle femine si è cangiato linguaggio). Ciò svela la profonda intelligenza di ministero, e libera stampa; la profonda conoscenza di uomini e di cose, della nostra vera condizione. Avviene così si risponde, per che si sa che il Papa non vuole la guerra. Allora stare in collisione col Papa è pur segno di profonda intelligenza. Ma il Papa voleva la difesa de' confini, e perchè si è tacito su ciò?

Non si dovevano svisare, snaturare gli atti del Papa, e considerare gli atti del Papa come atti di Papa; non fare una orrenda confusione; non pretendere dal Papa quanto non potrebbe farne nemmeno contro i Turchi, e soprattutto non svelare allo Stato ed alla Italia profonda divisione dal Papa, contrarietà al Papa; il che egregiamente sopra tutti ha fatto il ministro Mamiani.

Così ha servito alla causa d'Italia, così all'ordine interno, così alla difesa de' confini. Così la sua politica è stata nazionale, è stata italiana.

Ma già si desta e rivela dal fondo del cuore d'ognuno un sentimento potente, ed è che nella terribile nostra attuale condizione può salvarne il solo Pio IX. Questo pensiero crescerà gigante, ed allora le cose da noi discorse saranno meglio intese.

Il ministero del 5 maggio è definitivamente caduto, e il suo capo, l'illustre Conte Mamiani ha preso posto fra gli altri deputati ai quali i suoi talenti ed il suo amor patrio potranno giovare molto se, istruito dagli errori commessi mentre stava al potere, comprende finalmente che, in un paese dove si capisce poco di costituzione la prima di tutte le politiche è l'unione col Sovrano. Speriamo che il nuovo ministero che va formandosi comprenderà che la sua missione è, prima di tutto, organizzare legalmente il paese acciocchè venga levata di mezzo questa perpetua confusione de' poteri contro che ad ogni momento inciampa il buon andamento delle cose.

Le circostanze ci hanno portato ad un passo inaudito nella storia delle nazioni. Ci siamo trovati trasportati subitanamente in un grado avanzatissimo di costituzione politica prima che il terreno fosse stato abbastanza preparato, prima di avere un fondo di leggi buone e liberali per servire di base e di fondamento ad una costituzione. Dimodochè fuor di quelli pochi che si trovano a capo del movimento, nessuno nello Stato ha potuto capire di che cosa si trattasse. Gli uni hanno creduto che il Sovrano si fosse spogliato della totalità del suo potere temporale per lasciarlo alle Camere e a un Consiglio di Ministri dalle medesime scelte, e per via di questo errore profondo e distruttore di ogni costituzione, del quale furono a parte anche gli animi più illuminati del Ministero Mamiani, della Camera e dei Casini, s'irritavano di qualunque partecipazione del Sovrano nelle cose pubbliche; e, senza avvedersene, mettevano lo Stato in un immenso pericolo. Vogliamo credere che tutti fossero di buona fede; ma debbono convenire con noi che questo loro errore fu la cagione di tutti gli sturbi che finora hanno agitato il paese, distrutto la fiducia, ammazzato il commercio, portato l'ultimo colpo alle finanze già disorganizzate, creato un pauperismo spaventevole, e condotto lo Stato a due passi di un abisso senza fondo.

Gli altri non hanno capito meglio cosa fosse una costituzione, non hanno potuto comprendere che il Sovrano avesse posti limiti alla sua autorità temporale, hanno seguitato a considerarlo come capo ed unica sorgente di tutto nello Stato. E, parte di questi hanno attribuito a lui solo tutti i disagi, tutto lo sconvolgimento, il mal essere non solamente dello Stato ma ancora dell'Italia e si sono presi a mormorare contro di Lui. Altri di costoro hanno creduto che in tutto avesse ceduto alla violenza, considerata la costituzione come una usurpazione di pochi facinorosi sopra il potere legittimo del Sovrano si sono sollevati contro le Camere, il Ministero secolare e i poteri costituiti, per via che ancora troppo ignoranti per comprendere l'organismo della macchina costituzionale, le vanno considerando come un perpetuo attentato contro la legittimità, non solamente del Sovrano ma anche del Capo della Chiesa; e, bisogna confessarlo, tutti i fatti che da sei mesi a questa parte sono successi, hanno dato alle loro immaginative qualch'aria di verosimiglianza e di verità. E questi sono i più numerosi, sono le masse, le masse ignoranti che non hanno ancora perduto niente dei

loro antichi pregiudizj e sono per conseguenza nemiche di ogni novità.

Dietro queste considerazioni che gente più accorta, meno dominata dalle passioni del momento, e più provvida del futuro, non avrebbe mancato di fare, diremo che nè Camere, nè Ministero sembrano aver pensato alla legislazione dal momento che hanno preso le redini del potere. Perchè, provvisoriamente non hanno adottato tutti i codici francesi salvo qualche articolo da adattare alle condizioni del paese; almeno ci sarebbero leggi fisse; e si sarebbero volute pochissime tornate per dare al paese una legislazione completa, provata e riconosciuta buona in quasi tutte le sue parti. Le modificazioni di dettaglio si sarebbero fatte in seguito. Non possiamo pensare che un puerile desiderio di non imitare abbia potuto arrestargli giacchè *nil novi sub sole*, e non è possibile il non imitare a tempi nostri. Di più, diverse parti dell'Italia hanno già fatto ciò che domandiamo per ora. Poi, la cosa più necessaria dopo questa, era senza dubbio l'organizzazione municipale e provinciale colla quale venivano scansati immensi pericoli, essendo il popolo intero chiamato al godimento dei suoi diritti e contemplata così nella rappresentanza nazionale anche questa porzione tanta utile, tanta numerosa, e però tanta negletta degli abitanti delle campagne.

Con un poco di ordine e di buona volontà questo poteva ancora farsi in poche sedute.

Poi veniva, naturalmente e facilmente in seguito la riorganizzazione delle finanze, e queste organizzate di una maniera stabile e giusta si doveva pensare all'armamento ed all'organizzazione militare del paese. Se il Ministero e le Camere avessero fatto così, è più che probabile che in questo momento, vi sarebbe, nel paese bene organizzato una bella armata pronta a difendere la patria contro qualunque insulto dello straniero.

Ma invece di far così, si sono lasciati trasportare dalle loro passioni, generose, è vero, ma bensì inconsiderate. E la rovina è venuta senza che vi fosse niente in pronto per salvare la patria in pericolo.

Ma non disperiamo di niente, il passato non ci appartiene più; del nostro dominio e il presente e l'avvenire. Uniamoci tutti, stringiamo le nostre file attorno al principe, al trono costituzionale, coll'unione, la prudenza, la fermezza e l'amore, possiamo ancora salvare tutto. Mettiamoci all'opera; siamo concordi e non avremo niente a temere, nè dalle orde straniere, nè dai nemici interni. Abbiamo per salvaguardia il nostro amor patrio, il nostro coraggio civile, e il gran nome di Pio IX.

STUDIO SUL SISTEMA FINANZIARIO

(Continuazione e fine).

Fin qui abbiamo parlato soltanto degli interessi; quanto all'annuo rimborso sarebbe preso sopra la somma attualmente affettata al pagamento degli arretrati del debito pubblico, il quale, a norma del nostro sistema, verrebbe convertito in boni del tesoro.

7. Noi dimandiamo, che tutti i beni ecclesiastici siano ipotecati in massa per garanzia dei buoni del tesoro. Trattasi di dar credito a questi buoni, perciò oltre i vantaggi che abbiamo trattati sopra, bisogna che non presentino alcun pericolo di perdita, anzi non ne abbiano neppur l'ombra: per questo dimandiamo l'ipoteca completa. Peraltro siccome in certi casi particolari che occorrono, questa ipoteca generale potrebbe essere nociva ai detti beni impedendone i cambi necessari, tornerebbe di somma lode ai rispettivi possessori indirizzare a tal uopo una petizione al consiglio sorveglianza, il quale, dietro rapporto, potrebbe pronunciare la revocazione sopra la tale, o tal altra parte. Così la corporazione religiosa ricorrente seguirebbe la via ordinaria per compire le necessarie operazioni.

8. Dimandiamo che tutte le casse, e le pubbliche amministrazioni siano obbligate a ricevere in pagamento i buoni del tesoro; perchè se vuoi che i buoni siano riguardati come valore reale per i particolari, è necessario che per tale siano considerati dalle casse pubbliche. D'altronde è ancor questo un mezzo di ammortamento che offre qualche vantaggio allo Stato. Finalmente è giustizia che lo Stato, il quale ha emesso i buoni, li riceva in pagamento. Starà poi ad esso lasciarli in circolazione, o ritirarli. Veduti i vantaggi che offrirebbero i buoni del tesoro,

ci sembra certo che non si pagherebbe con questo valente se non quando non si potesse altrimenti.

9. Dimandiamo che un consiglio di sorveglianza scelto dal Sovrano Pontefice dal corpo dei due consigli prenda conto ciascun semestre delle operazioni del tesoro, e dei banchi dello Stato. Ognuno comprende le funzioni e l'utilità d'un consiglio di sorveglianza, onde non è necessario parlarne. Gli incomberebbe inoltre l'alta sorveglianza delle amministrazioni dei beni ecclesiastici, delle operazioni di estinzione semestrale, e dei rapporti ai consigli su tutto ciò che direttamente, o indirettamente concerne i buoni del tesoro.

10. Dimandiamo che siano stabilite per tutto lo Stato banche di sconto per i bisogni del piccolo commercio, e pel rimborso dei buoni dell'ultima categoria. Quanto alla prima parte di questa domanda la necessità è troppo conosciuta e sentita, perchè ci dispensiamo dallo spiegarla; d'altronde non entra che indirettamente nel nostro progetto. Quanto alla seconda noi abbiamo pensato, che i buoni del tesoro essendo chiamati a rimpiazzare le casse di risparmio, e gli impieghi sopra ipoteca, era necessario, che i piccoli censuarii, i piccoli commercianti, e gli operai possano trovar mezzo di realizzare subito in ultimo contante il denaro, che avessero impiegato in questa maniera. Del resto fa duopo notare, che la facilità del rimborsare produce ordinariamente minor desiderio d'esser rimborsato. Così è fatta la specie umana.

11. Dimandiamo finalmente, che se per caso il tesoro non si trovasse in istato di far fronte al rimborso semestrale, i beni che do ranno venderli per cagione dell'ipoteca siano divisi in piccoli lotti per modi che tutti possano concorrere alla compra. Secondo il nostro modo di vedere, i primi beni da mettersi in vendita, dovrebbero essere terre lavorative, e beni rurali. La divisione in piccoli lotti che noi dimandiamo avrebbe per iscopo di rendere proprietario il contadino, e per conseguenza di sviluppare l'agricoltura. Per lo contrario formando grossi lotti, le sole grandi forze potrebbero concorrervi, e potrebbero queste combinare agevolmente fra loro, e fare in modo che i beni fossero venduti a vilissimo prezzo. Bisognerebbe inoltre che i beni fossero pagati in valore metallico, o in biglietti di banca, perchè il fine essendo quello di rimborsare, sarebbe assurdo prendere per contante i buoni del tesoro, che si dovrebbero rimborsare. D'altronde noi abbiamo l'esempio di ciò che è avvenuto per la vendita dei beni comuni; e sebbene colle cautele prese fosse difficile il giungere a svilire i beni del tesoro, non sarebbe però difficile a una compagnia nera di concentrare nelle proprie mani tutti i buoni, non presentarsi alla compra, e forzare lo Stato a vendere al 50 per 100 sotto il valore. Questa è la ragione perchè vogliamo che il pagamento dei beni venduti sia in contante, e perchè dimandiamo altresì che i beni siano divisi in piccoli lotti. Da una parte favoreggiamo lo sviluppo della agricoltura, e perciò stesso la prosperità dello Stato; dall'altra evitiamo le indegne speculazioni di coloro, che cercano d'impinguarsi a spese dello Stato.

Tale è il sistema finanziario di cui proponiamo l'adottamento allo Stato Pontificio. Forse ci sarà sfuggito alcun errore, e però sarà suscettibile di molte modificazioni; ma tal quale è noi lo crediamo di una applicazione facile e vantaggiosa sia ai particolari, che allo Stato; ed assai acconcio per fruttare allo Stato sì malamente amministrato finora una prosperità, ed una ricchezza quale non ha conosciuta giammai.

Prima però di chiudere vogliamo dichiarare, come abbiamo fatto più volte nel corso di questo studio, che senza il consenso del Sovrano Pontefice, e senza il principio della legittima indennità verso le corporazioni proprietarie, il sistema medesimo è d'impossibile applicazione.

NOTIZIE ESTERE

MADRID 22 luglio. — Le relazioni del governo spagnolo colla S. Sede interrotte in gran parte sono state il 22 corrente rinnovate in modo il più cordiale e soddisfacente. Monsig. Brunelli, Arcivescovo di Tarragona, Nunzio di S. San-

tità ha presentato le lettere Pontificie che lo accreditano presso S. M. D. Isabella II. Regina Cattolica di Spagna. L'invio di Sua Santità lasciando il carattere di Delegato, per sua natura transitorio, acquista fin da questo giorno quello di rappresentante solennemente autorizzato dalla Corte Pontificia; e la presentazione delle sue credenziali costituisce una rilevante testimonianza d'intelligenza cordiale, amicizia e benevolenza fra l'uno e l'altro Sovrano.

Dopo molti anni di rovesci e disgrazie, dopo l'audace esperimento di brillanti o azzardate teorie i popoli e i governi han dovuto dedurne come una verità inconcussa che l'influsso irresistibile e benedetto della Religione Cattolica è in tempi di calamità e di turbolenze la consolazione dei popoli, la garanzia de'suoi diritti ed una delle basi più stabili e sicure della bene intesa libertà.

FRANCIA

ASSEMBLEA NAZIONALE

Nel nostro numero di martedì scorso abbiamo detto come la riunione dell'Istituto, di cui abbiamo pubblicato il programma, ha reso una profonda sensazione ai membri dell'Assemblea Nazionale; e come prendeva ogni giorno più alta ponderazione, e perciò ha fatto nomina e uno dei suoi principali Capi, a presidente dell'Assemblea. La riunione della via di Poitiers è stata abbandonata di giorno in giorno, ed i membri che l'hanno lasciata, sono venuti intorno alla riunione dell'Istituto: Ciò fa credere, che questa riunione avrà luogo nell'Assemblea un'immensa maggioranza, cioè per noi desideriamo vivamente, se ella si manterrà fedele a mettere in esecuzione il suo programma.

M. Marrast prendendo possesso del posto di Presidente, ha pronunziato un discorso, che è interamente conforme ai principj posti nel programma della Riunione dell'Istituto: «La repubblica che noi vogliamo, è non una conquista di posizioni vantaggiose per alcuni uomini, che è per noi un istromento di riforme progressive, un mezzo sicuro affinché la nazione possa perfezionarsi senza disturbo, e migliorare la sorte de' suoi figli, chiamare a quest'opera il concorso di tutte le virtù, di tutti i talenti, di tutte le convinzioni sincere ed oneste.» Queste sono massime certissime, delle quali non si può desiderare ora che l'applicazione.

Il nuovo prefetto di polizia, M. Ducoux, ha fatto affiggere un proclama nel quale si rinviene i principj medesimi:

« Agli abitanti di Parigi.

« Accettando le funzioni di prefetto di polizia, non mi sono illuso nell'importanza de' doveri che ho contratti. Forse avrei ricusato nel sentimento della mia insufficienza, se non avessi considerato, che nelle gravi circostanze, e qualche volta perigliose, in mezzo delle quali noi viviamo, ciascuna cittadino è debitore al suo paese nei limiti delle forze e della capacità, che Iddio l'ha fornito.

« E dicendovi, o cittadini chi io sia stato, dimostrovvi qual sarò per l'avvenire. »

« Io, in tutta la mia vita, ho desiderato una repubblica fondata sopra una triplice e santa base della patria, della famiglia e della proprietà. Un tal governo è infatti la più larga sanzione di tutti i dritti, come la più sincera garanzia di tutti gli interessi. Questa repubblica, grande, nobile e ferma, la difenderò con l'energia e perseveranza contro coloro che vorrebbero disonorarla con degli eccessi, e contro coloro, che cercherebbero di distruggerla nei loro perfidi abbracciamenti. Col suffragio universale per principio, un governo non ha che temere di tutte le pretese: l'insurrezione diviene un delitto di lesa-nazione; cioè la rivolta della minorità contro la maggioranza di tutto l'intero paese. Guai dunque a coloro, che si ostinassero a non rispettare queste verità: non sarebbero degni appellarsi repubblicani, e troverebbero in me un avversario implacabile.

« Cittadini, è tempo ormai dimenticare le nostre sterili distinzioni di repubblicani, della vecchia, di oggi, dell'indomani per ricordarsi, che siamo repubblicani del giorno. Oggi, la repubblica e la società sono unite con vincoli d'una solidità giammai indissolubile: attaccare l'uno, è voler distruggere l'altro. Ricchi e poveri, padroni e operai, tutti abbiamo il medesimo interesse a mantenere l'ordine, senza il quale non vi sarebbe fiducia, nè credito, e per conseguenza, nè commercio, nè lavoro.

« Abitanti di Parigi, voi, che siete stati in tutti i tempi i primi a combattere per la libertà, e che siete ancora i primi a difenderla, permettetemi di sperare nella vostra benevola simpatia. Io vi prometto da parte mia, una vigilanza incessante, ed una risoluzione, la quale non sa tra isigere con la coscienza. Abbiamo fede nei deseri del paese: la nostra nazione li renderà gloriosi, e la libertà sarà imprevedibile. »

1. Decreto, che autorizza il ministro delle finanze, a contrattare un prestito di 13 milioni di rendite al 5 per cento, alla tassa di fr. 75, 25. Quest' prestito formerà una somma di circa duecento milioni. Il deficit annunziato nelle finanze non poteva essere riempito, con altro mezzo, che per un prestito; nuove imposizioni avrebbero apportato danno; la carta monetata avrebbe rovinato il credito del Governo; il ministro ha saviamente pensato, che bisognava ricorrere ad un prestito, e quest' prestito non ha voluto contrattarlo con banchi estranei, ma si è indirizzato ai Capitalisti Francesi; la nazione risponderà a questa chiamata, ed il successo del nuovo prestito, successo, che hanno favorito per di-

verse misure, ristabilirà efficacemente il credito dello Stato, e rianimerà ancor più la confidenza.

2. Decreto su gli clubs. Il dritto di riunione è incontrastabile, ma è certo, che era necessario di por rimedio agli eccessi di coloro, che abusano della libertà al profitto dell'anarchia e della licenza, poiché l'Assemblea nazionale ha adottato ad un'immensa maggioranza il decreto su i clubs, noi crediamo utile di trascrivere le principali disposizioni di questo decreto:

1. L'apertura di tutti i clubs sarà preceduta da una dichiarazione fatta da suoi fondatori innanzi al Governo. Nessun club potrà portar altro nome, che quello del luogo delle sue sedute; e non potrà riunirsi in un pubblico edificio.

2. I clubs saranno pubblici, e non potranno in alcun caso formare un comitato segreto; le femine ed i fanciulli non potranno essere membri d'un club.

3. Un facente funzione del Governo avrà sempre il dritto di assistere alle sedute.

4. Un processo verbale sarà fatto in tutte le sedute, e sarà un esteso esatto di ciò che sarà stato fatto in ciascuna seduta.

5. I membri del burrò d'un club non potranno tollerare alcuna proposizione contraria, all'ordine pubblico, ovvero ai buoni costumi, o insulti contro le persone.

6. Sono proibite le affiliazioni d'un club, ad un altro e tutti gli allissi, proclami e dimande collettive dei clubs.

7. È proibito portare armi nei clubs, sotto pena di prigione, e della perdita del dritto Civico di tre anni almeno: le altre disposizioni del decreto vengono con pue analoghe sanzionate.

Gli ultimi articoli della legge hanno dimandato una più lunga discussione e sono stati accettati nelle sedute del 27, e 28 luglio. L'opposizione ha fatto tutti i suoi sforzi per impedire l'adozione di cotesti articoli, ma l'Assemblea nazionale quantunque abbia voluto dare alle società non politiche la libertà necessaria, ha ben conosciuto la necessità di somministrare al governo mezzi efficaci contro l'Anarchia.

Dobbiamo notare come fatto importante nei lavori dell'Assemblea nazionale in cotesta settimana la relazione del sig. Thiers sulle preposizioni del socialista Proudhon; si fatta relazione ha ottenuto un successo compiuto tanto nell'Assemblea, quanto nella stampa, la quale è unanime per lodare la logica, la chiarezza, e la saviezza della medesima. Avremo poscia occasione di parlare di nuovo del lavoro del medesimo.

Le commissioni militari incaricati di giudicare gli insorgenti del giugno continuano attivamente l'esame del processo: secondo il rapporto ufficiale pubblicato negli ultimi giorni, il numero dei prigionieri, esagerato dai giornali, non sarebbe, che di circa nove mila. I consigli di guerra, hanno già dato le loro decisioni in alcuni affari.

Quanto alla politica estera abbiamo che il comitato degli affari esteri riunito il 28 ha riconstituito il suo burrò; il medesimo ha preso una determinazione importante, cioè ha incaricato alcuni de' suoi membri a presentare una relazione sulle principali questioni di Europa. Ecco quali sono le questioni, ed i nomi dei relatori.

Questione spagnuola, M. Drouin de Lhuiss.

Questione Italiana, M. D'Aragnon.

Questione Russa, M. Durrieu.

Questione Moldevalacca, M. Lafayette.

Questione d'Austria, e de' paesi Slavi, M. Jobert.

Questione della confederazione Germanica, M. Payer.

Questione d'Oriente, M. de Voisins.

Questione di Prussia, e della Polonia prussiana, M. Heckeren.

Questione d'Egitto, M. M. de Puysegur.

La questione Italiana occupa vivamente il governo francese, postochè la notizia dell'occupazione di Ferrara è giunta in Parigi, il consiglio dei ministri si è subito radunato, e ha deciso di dar l'ultima organizzazione all'armata delle alpi. Il generale in capo Oudinot ha ricevuto l'ordine di partir per l'armata, ed una flotta navale, è partita da Tolone per giungere nel mare adriatico. Non si sa ancora, se il governo francese sia determinato per un' intervento armata.

PARIGI 27 luglio. — Le guardie mobili han dimandato che in caso di un intervento in Italia, sian chiamate a far parte dell'armata di spedizione.

Il sig. De-Lago, consigliere di Stato del governo provvisorio di Lombardia, è giunto a Parigi incaricato di una Missione.

— Il *Constitutionnel* dice di aver lettere provenienti da buona fonte, le quali assicurano che a Tusa (Piemonte) è già stato dato ordine di preparare 30 mila razioni, per l'armata dell'Api che scende in Italia.

Ciò non sarebbe improbabile, poiché il Colonnello Bourray, precedentemente partito in qualità d'invio del governo francese al quartier di Carlo Alberto, ha in quest'ultimi giorni ricevuto una missione dicesi molto importante presso lo stesso Re.

— Luigi Napoleone Bonaparte, eletto rappresentante dalla Corsica, ha scritto al Presidente dell'adunanza dichiarando che non accetta.

IRLANDA = L'intero sud dell'Irlanda è insorto. La stazione della strada ferrata è in fiamme: le guide sono state levate pel tratto di parecchi miglia. La canaglia (mob.) s'impadronisce de' convogli a misura che arrivano. A Clonmel la

pugna è orribile fra popolo e truppa. Il popolo arriva in masse: quivi sono i capi dei Circoli rivoluzionari di Dublino. Vi sono state spedite le truppe, parecchie ricusano di battersi. A Carrick le truppe sono state respinte, incendiate le caserme. Si sta dubbiosi per Kilkenny; e non sappiamo se quivi la canaglia (mob.) ha trionfato. Queste notizie si sono ricevute in Londra col telegrafo elettrico. I giornali inglesi del 27 e il governo temono di vedervi una qualche soperchieria, e perciò non le garantiscono. Anzi il governo annunciava aver ricevuto da Manchester positiva notizia, che a Dublino e a Liverpool i circoli politici si erano volontariamente disciolti, e che tutto era tranquillo.

(Galignani)

GERMANIA - I giornali tedeschi fanno avvertire un singolare movimento di azione e di reazione che va manifestandosi in Germania. Kecker e i suoi partigiani lavorano a propagare le dottrine repubblicane nella Germania meridionale per mezzo della Svizzera e Strasburgo. Essi volgono i loro sforzi verso il Wurtemberg. Eber è incaricato delle operazioni sul fianco destro. Il Reno centrale e il Reno inferiore, la Baviera e la Prussia Renana ricevono l'impulso della parte di Francia e di Colonia. Centro del movimento repubblicano è Francoforte. L'ala sinistra dei propagandisti che avvolge la Prussia e la Sassonia ha il suo centro a Berlino, il suo capo in Frabel, comunista avansatissimo. Vienna e Praga sono in balla della propaganda della sezione Pollacca. Sperano fare così una mossa generale in tutta la Germania. La Baviera e Monaco sono per il momento fuori dei punti di operazione; ma si cerca di corrompere i militari. I denari vengono dalla cassa centrale della propaganda che è in Francia, dai fondi segreti della Germania e in ultimo della sezione Pollacca, insomma se il tentativo di Parigi fosse riuscito, la bandiera rossa sventolerebbe già in Germania. Ecco poi i segni della reazione monarchica. A Magonza, nella Assia Renana, si è formata una associazione di Wiesbaden ha indirizzato parole di congratulazione e d'incoraggiamento. A Carlos Ronche nel Granducato di Baden, sono state sciolte tutte le associazioni democratiche, tendenti a introdurre gli ordini repubblicani in Germania. A Kaidelberga gli studenti dell'Università, dopo aver passato otto giorni a Hennestadt, sono ritornati in questa città, dietro il rescritto del governo che discioglie le associazioni democratiche. Nel Granducato di Nassau si riorganizza la Guardia Nazionale di Wiesbaden, e s'invita il Governo a mettere delle restrizioni sulla vendita delle armi e delle munizioni di guerra. A Vienna la Guardia Nazionale ha prestato man forte allo scioglimento del circolo democratico, che si occupava seriamente ad introdurre la repubblica in Austria. Molti membri di questo circolo sono stati maltrattati dal popolo.

Un deputato della Boemia dottor Strasser - che abbandonando l'ordine del giorno propose una leva militare di 62,000 uomini - soggiunse il redattore.

La proposizione del deputato Strasser, sebbene suggerita forse da liberale intenzione viene risguardata da noi come un fatto che non può riuscire a favore della Nazione. La sinistra avrebbe dovuto opporsi con forza a questo progetto, se ne avesse ravvisata la tendenza antidemocratica. A qual fine aumentare il nostro esercito, che ci costa anche così tanto denaro? A che pro vuole armare 62.000 uomini? Vuole forse mandarli contro l'Italia? Noi risguardiamo - e l'attuale ministero crediamo pure che risguardi come noi la guerra d'Italia, come un'appendice del sistema di Metternich, come una continuazione dell'ignominioso servaggio dei popoli.

Egli passa in rivista tutti i nemici possibili, contro i quali l'Austria non ha bisogno di rivolgere, per ora le sue forze, e finisce ritornando a parlare dell'Italia. - Anche noi ammiriamo il valore dei nostri prodi in Italia, la Dieta viennese non deve proteggere costei guerra.

Noi lo pronunciamo altamente: La guerra d'Italia è un'ignominia, procurata da Meternich, e pretendiamo dalla Dieta che ci liberi da questo scorno. - Noi non vogliamo soggiocare i popoli - come non piacerebbe a noi d'essere soggiocati da altre Nazioni.

Eppure non si trovò nel Parlamento un solo che prendesse la parola a favore dell'Italia.

Tale ommissione riesce dolorosa a un uomo veramente libero.

(Cart. della Gazz. di Mil.)

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

CONSIGLIO DE' DEPUTATI

Tornata del 5 Agosto

PRESIDENZA DELL'AVV. STURBINETTI.

La seduta è aperta alle 12 1/2.

Si legge il verbale dell'ultima seduta.

All'appello nominale rispondono 63 deputati.

Mamiani. Disapprova il voto di ieri pel quale il progetto di legge riguardo al segreto delle lettere fu rimandato alle sezioni, e spera che oggi non si vedrà più simile disapprovazione delle commissioni scelte dal Consiglio per maturare e proporre leggi, che domandano un'estrema sollecitudine. Passa a lodare il Conte Edoardo Fabri, uomo di veneranda canizie al quale non farà impaccio, ma se il ministero nuo-

vo del Fabri non comparve domani al suo banco, atteso che il bisogno d'Italia è supremo, l'oratore all'estremo male proporrà qualche estremo rimedio!

Bonaparte. Approva la seconda parte del discorso dell'italianissimo precipitante solo non potrà come lui discutere successivamente le proposte di leggi e domanda al Consiglio di posporre una di queste proposte per discuterla immediatamente. (La camera vuole l'ordine del giorno).

Bonaparte. Combatte in genere il progetto di legge per un prestito forzoso qual'è presentato. Le tasse dice egli e gli aggravati debbono pesare sopra i ricchi, e i rappresentanti del Popolo non possono decretare leggi che pesano principalmente sulle classi laboriose dei poveri.

I progetti della commissione per i conti sono messi in discussione.

1. Il Consiglio dei deputati decreta un prestito forzoso al 40 per cento sul reddito di tutti i crediti ipotecari inseriti come anche sul consolidato posseduto dagli statuti, il tutto da pagarsi in due rate bimestrali.

2. Il consiglio dei deputati decreta l'emissione di boni del tesoro per 1. milione di scudi, ipotecati sopra i beni camerali, col frutto dei boni emessi fin ad oggi.

3. Il Ministero è autorizzato ad emettere dei boni del tesoro con corso forzoso sopra il residuo dei beni così detti dell'appannaggio.

Bonaparte e Mayr. Combattono il progetto della commissione riguardo all'imprestito forzoso. Bonaparte domanda che sia estesa la massima dell'imprestito. Mayr propone sottoporre a tale imprestito gli enfiteusi, posseduti dai più ricchi proprietari, dice esser ingiusto che le classi povere a cui appartiene pagare i censi, i canoni, i cambi sieno sole gravate dell'imprestito.

Audinot. Trova superfluo aggiungere che tutte le classi debbono sottostare ai sacrifici per salvare la patria. Nel votare quei progetti non solamente si vollero i fini, ma ancora i mezzi. Nel sommo disordine delle nostre finanze non si poteva ricorrere che a tasse, o a prestiti. In quanto alle prime basta guardarsi intorno, per conoscere l'impossibilità. Vi sono però delle proprietà che non hanno sofferto peso alcuno, e quando la nazione risente i pesi della guerra, si deve sacrificare non solo il superfluo, ma anche il capitale. Passando alla questione del prestito, questo poteva effettuarsi o all'estero, o all'interno, ed in questo o volontario o forzoso, gli altri modi sono impossibili meno il forzoso. Da alcuni si è detto che questo aggravio ferisce il povero, ma questo non è una tassa è un prestito, e vorrebbe l'oratore che fosse veramente, e meramente prestito.

È d'avviso pertanto che la legge riferita dalla Commissione debba votarsi.

Pantaleoni relatore della Commissione dice che di tutte le opposizioni fatte finora trova contraria alla massima, solo alcune eccezioni riguardano le forme egli le esclude.

Si prolunga ancora di molto la discussione sulla massima in genere ma così confusa, clamorosa che il Presidente non poteva giungere a raffrenare.

Sterbini grida che si passasse alla votazione degli articoli, che l'urgenza della legge non poteva comportare più lunga perdita di tempo.

Sopra il primo articolo.

Mayr. Ha proposto un emendamento a questo articolo, e dice che questo prestito si estenda ai Canonici livellari, ed enfiteutici, ammesso. Inoltre che questo prestito si estenda alle decime possedute dai laici, e il deputato Mariani aggiunge comprese le quinte, le seste, e le ottave. L'articolo con questi emendamenti, viene accettato.

Secondo articolo

Borghese per quello che riguarda il consolidato Romano ed i consolidati dei stabilimenti statuti, fa osservare che ve ne esistono di quelli che riguardano direttamente le classi povere quali sono le Casse di Risparmio, perciò propone che queste sieno dichiarate esenti dal prestito, ammesso ciò dalla Camera, viene ammesso l'intero articolo.

Si passa alla discussione sulla cifra del prestito. Varie sono state intorno a ciò le opinioni.

Sterbini Dice che quando si è votato l'arruolamento di 12000 uomini, la mobilitazione di 12000 guardie civiche e l'arruolamento di quanti più si potevano volontari, non si deve guardare alle somme, e crede giusta la cifra del 40 per cento sul prestito delle rendite dei crediti ipotecati fruttiferi.

Alcuni Deputati hanno sostenuto il 40 per cento, altri hanno proposto il 20 altri il 30 e votato il 30 per cento.

La Camera non essendo più in numero la seduta è sciolta.

Tornata del 7 agosto.

Dopo l'appello nominale il Segretario legge la nomina dei nuovi Ministri diretta al Presidente dall'Emo Soglia.

Card. Soglia per gli affari esteri laicali ed ecclesiastici.

Fabri - Interno.

De Rossi - Grazia e Giustizia.

Lauri - Finanze.

Guarini - Commercio, e interimamente ai lavori pubblici.

Campello - Armi.

Perfetti - Polizia interimamente.

Il Ministro dell'Interno viene ad esporre in poche e semplici parole, in nome comune dei suoi Colleghi la loro così detta professione politica di fede. Dice l'attuale Ministero adoperarsi con tutti i mezzi per la formazione della Lega Politica, la quale tenda ad accrescere la forza, la ricchezza, la gloria alla nazione. In quanto poi ai mezzi di difesa da prendersi il S. Padre consentire in tutto ciò che gli venne progettato dal due Consigli deliberativi. Dice far di tutto per la volontà del Sovrano, e delle Camere venga posta ad effetto, ed abbiano la loro piena esecuzione. Riguardo alle milizie straniere potere accertare essersi già poste in opera tutte le opportune misure, perchè vengano effettuate le negoziazioni intraprese con le potenze amiche. In quanto poi al buon ordine interno tutta la loro fiducia esser riposta sulla fedeltà e lealtà della Cittadinanza armata su cui interamente si confida.

Sterbini. Domanda se siamo in guerra o in pace con l'Austria, dall'Enciclica del 29 aprile e dal Proclamo di Velden si rileva noi essere in pace, i fatti accennano la guer-

ra. Pregha dunque il Ministero a rischiarare i dubbj del Popolo, e se un'Enciclica proclamò la pace, un'altra Enciclica dee proclamar la guerra.

Bonaparte. Esige ancora che il nuovo Ministero risponda alle pretese del Generale Velden, che annunzia esser venuto in difesa del nostro Principe contro il suo popolo. Pio IX essendo stato l'iniziatore del risorgimento Italiano, a lui dover esser unito il Ministero Fabri, e la Camera sarà pronta a secondarlo.

Campello. Per rispondere a Sterbini presenta i progetti di legge per la chiamata di una milizia straniera, e per la mobilitazione della Guardia Civica.

Sterbini. Propone al voto della Camera che sia fatto un indirizzo alla Repubblica Francese per ottenere immediatamente un soccorso all'Italia.

Lauri Lauri. S'ingegna a sviluppare il Programma politico del Ministero. Il Consiglio e le Tribune gradiscono poco le sue spiegazioni.

Siege la discussione delle leggi per la realizzazione dei fondi per l'Armamento, per l'emissione dei boni del Tesoro, e del regolamento provvisorio per la pubblicazione degli atti del Consiglio. Si procede quindi alla nomina dei Deputati che avranno l'incarico di portare ai Parlamenti Italiani col'indirizzo già votato sono stati eletti i Signori Mamiani, per Napoli; Minghetti, per Torino; Farini per la Toscana; Pieri per la Sicilia;

Ieri il Ministro della guerra, sig. conte di Campello ha cessato dalle sue funzioni. Molte sono le voci che corrono su questa inaspettata ritirata. Daremo ai nostri lettori la versione che ci sembra più esatta.

Pare che il Santo Padre avesse raccomandato al Ministro della guerra di spedire subito una staffetta ai capi delle provincie ed ai comandanti dei distaccamenti, affinché qualora si conoscessero incapaci di resistere si ritirassero per non esporsi ad una inutile perdita, mentre Egli si occupava di redigere subito una protesta contro l'attentato; ed è appunto la protesta pubblicata il giorno 6 del corrente. Nondimeno il Ministro credette di pubblicare il proclama che allarmò tutta la città, senza reale giovamento alla causa. Si dice che il Pontefice avendo fatto a questo oggetto qualche osservazione al Ministro, e sulla necessità di non fare nulla senza la piena intelligenza del Principe, credette il Campello ritirarsi.

Il programma politico del Ministero Fabri provoca lunghe discussioni per parte della stampa romana, noi aspettiamo i fatti per giudicarlo.

FERRARA. 3 Agosto. - Il Comandante della fortezza ha intimato al Legato di fare sgombrare la città e la provincia, assegnandole un'ora di tempo, da tutte le truppe regolari Pontificie e quelle dei così detti Crociati, colla comminatoria di far bombardare la città in caso di rifiuto. - Il Legato, adunato il consiglio, e in mancanza di forze per opporsi, ha aderito all'ingiunzione fattagli, ed ha protestato come di ragione.

FORLÌ 5 agosto. (Corrispondenza particolare)

Il giorno 3 fui di ritorno in Bologna da Ferrara in seguito dell'invasione di 7,000 Austriaci in detta piazza. Tutti i militi Pontifici furono intimati di sgombrare alle 10 antimeridiane del sudetto giorno, tranne 50 Carabinieri ed un battaglione di Granatieri che dovevano rimanere per la consegna dei posti. Ora però si dice che queste nostre truppe sono tenute a disposizione dell'armata tedesca. A Malalbergo furono da essa disarmati e fatti prigionieri 200 Svizzeri e 6 Dragoni pontifici che avevano fatto alto colà per termine di tappa da Ferrara.

Appena gli Austriaci entrarono in Ferrara disarmarono la Guardia Civica, e l'armamento fu portato in fortezza. Requisirono tuttocché loro faceva comodo, e finalmente presero molta gioventù, e vestitala dell'uniforme croata, fecero scomparire quest'infelici dalle loro famiglie.

Oggi i Tedeschi marciano sopra Ravenna, e da Bologna sono lungi 12 miglia. Bologna divisava di opporre una forte resistenza, ma ponderata bene la trista posizione della città, è stato risolto che tutte le truppe debbono concentrare alla Cattolica, ove già si prepara un campo trincerato; e le nostre truppe sono in marcia a quella volta. Si dice che gli Austriaci sull'esempio di Ferrara vogliono tra Forlì e Bologna fare una leva di 40,000 uomini per l'aumento delle loro forze nella frontiera opposta. Poveri infelici! se non siamo aiutati tutto è perduto, ed il sangue italiano che doveva versarsi per la santa causa, servirà invece ad assodare la forza brutale austriaca. Coraggio! chi ha un'arma, la imbrandisca alla difesa di questo sacro suolo d'Italia!

CENTO 3 agosto. Questa mattina alle ore 5 sono entrati in città dieci Austriaci a cavallo, con carabina montata e squadrone sguajato; hanno fatto il giro della piazza, e fermatisi davanti alla gran guardia hanno avvisato che entro la giornata entrerebbe un corpo di 2000, 130 cavalli ed artiglieria; e che perciò le autorità tenessero in pronto le razioni per uomini e cavalli e provvedessero agli alloggiamenti.

Fatta questa intimazione sono partiti al galoppo alla volta di s. Agostino. Si crede che un'altra colonna marci sopra il Finale. Figuratevi la costernazione del nostro paese!

Segue il Supplemento.